

ANNO SACERDOTALE (19.6.2009-11.6.2010)

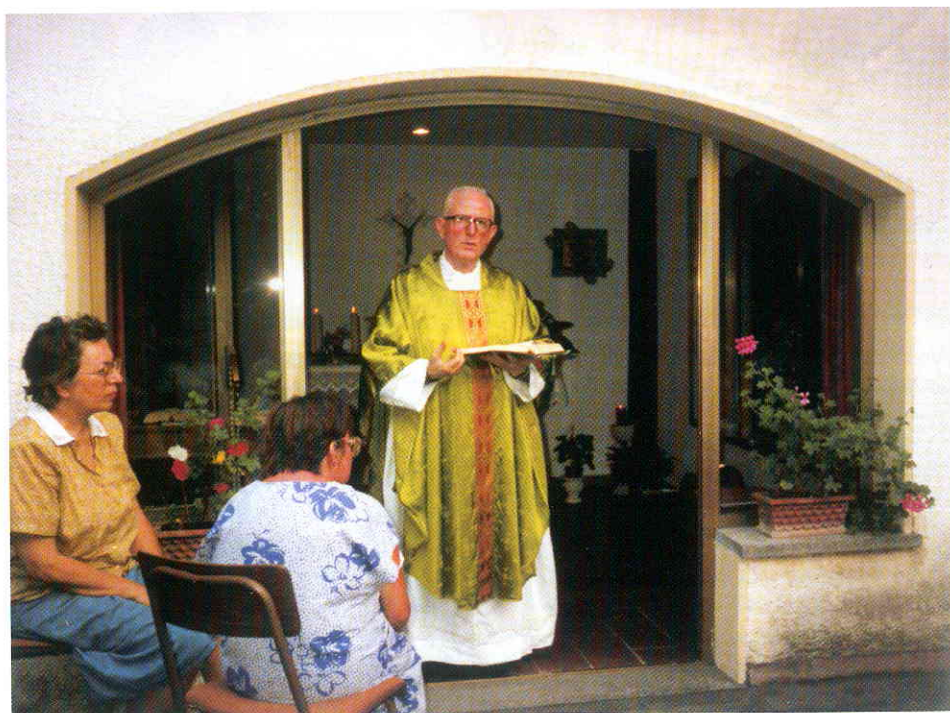
## DON ENRICO NARDI. PRETE E BASTA

(prof. Pier Luigi Guiducci)

**L**e persone che hanno avuto modo di incontrare, e quindi di conoscere don Enrico Nardi, hanno avuto subito la sensazione di trovarsi davanti a un uomo semplice, immediato, ricco di Dio, e pastore. Nell'attuale momento storico, che registra anche delle contro-testimonianze in ambito presbiterale, assume allora particolare rilevanza l'approfondimento delle qualità sopra ricordate. Lo faremo avendo nella mente e nel cuore la personale amicizia con il fondatore dell'OAMI.

### *Uomo semplice*

Nei rapporti quotidiani la semplicità viene di frequente interpretata come semplicismo, ingenuità, incapacità di entrare nella logica delle cose, spontaneismo, limitata intelligenza. In pratica si privilegia o un concetto riduzionista, o una sottolineatura apertamente critica. Nel Vangelo – però – la semplicità acquista in realtà un enorme valore perché è presentata per



quello che realmente è: **un agire spontaneo nella trasparenza.**

In tal senso il concetto di “semplice”

coincide di fatto con quello di “**puro di cuore**” (Mt 5,8). Tale precisazione fa meglio comprendere il rapporto che intercorre tra la “semplicità” e il “sì vocazionale” a Dio.

La persona abituata a “pesare” le opportunità, a “calcolare” i vantaggi, ad annotare i possibili “guadagni” personali, difficilmente riesce ad essere semplice, immediata. Piuttosto, preferisce una posizione di controllo dell'altro, di vigilanza permanente, di criticità continua.

In don Nardi, al contrario, l'iniziativa coincideva con una possibilità di bene “per l'altro”. E tutto era impregnato da una volontà di coinvolgimento della gente per puntare a quell'obiettivo di carità.

Il “semplice” don Nardi, in tal modo, era certamente una persona disarmata, non conflittuale. Ma questo non significava passività. Fino all'ultimo egli seguiva delle idee, chiedeva informazioni, spingeva a “non dimenticare” questo o quel problema. In con-



clusione: era sempre attivo. Cosciente. Sensibile. Propositivo.

### **Uomo immediato**

La semplicità sopra ricordata lo conduceva a una immediatezza incapace di rispettare le astruse regole di tanti formalismi. Anche in questo caso il prete don Nardi seguiva l'esempio dell'unico Maestro che lungo le strade della Palestina esclamava: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura" (Lc 4,21) ... "Oggi devo fermarmi a casa tua" (Lc 19,5) ... "Oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23,43).

L'immediatezza è l'espressione di un cuore operaio.

Non è sinonimo di fretta, ma volontà di dare risposte concrete alle sofferenze dell'oggi. In tal senso esiste una spiccata sintonia tra la premura di don Nardi e "la corsa" più volte ricordata dall'apostolo san Paolo (2 Tm 4,6-18). Colui che corre in senso evangelico non vuole arrivare primo, ma intende solo valorizzare in pieno il tempo di Dio. Per questo motivo il fondatore dell'OAMI ricordava soprattutto dei nomi non delle cronache contingenti. Nel nome che lui indicava, o ricordava, o di cui chiedeva notizie ai vari interlocutori (oamisti o non) c'era una storia, un vissuto di sofferenza, una esigenza di tutela che sovente aveva davanti salite, e salite.

### **Uomo ricco di Dio**

Le due caratteristiche umane sopra ricordate si coniugano in don Nardi in una realtà benefica di grazia: egli è un uomo ricco di Dio. Potrebbe sembrare, a qualcuno, che il fatto di essere ordinato sacerdote implichi "automaticamente" una santità personale. Non è così. E le diverse contro-testimonianze del nostro tempo lo confermano. Anche per il presbitero c'è un itinerario di fede, di speranza e di carità. Ciò non può avvenire né con passi sonnolenti, né con una camminata affrettata. Il prete "cresce" in Dio ogni giorno (e lo stesso vale per tutti i consacrati e per gli stessi laici!). L'uomo di Dio non è mai esente da tentazioni, da lusinghe di ambienti salottieri, da messaggi di lo-



giche nostrane sempre "accomodanti". Chi ha dichiarato senza tentennamenti il "Ti seguirò ovunque Tu vada" (Lc 9,51-62) sa che da quel momento la sua "pace" terrena è terminata. Perché il Maestro è sempre in cammino. E perché non è più tempo di rimanere ad osservare un sepolcro vuoto (Lc 24,5).

In tale contesto, la "ricchezza" espressa dall'umile sacerdote Enrico non è da individuare in doti oratorie o in meriti letterari, ma è piuttosto da osservare nella sua capacità di vivere alla presenza di Dio, e in quella di trasmettere nei diversi interlocutori il respiro del Padre che è nei Cieli.



### **Uomo di Dio, pastore nella Chiesa**

La ricchezza spirituale diventa in don Nardi un messaggio continuo agli altri. Non è insegnamento cattedratico, non è paternalismo, non è linguaggio riservato a pochi. Il prete Enrico si siede accanto al disabile e canta con lui. Si accosta alle volontarie e dice qualche battuta di incoraggiamento. Si ferma per confessare. Si pone davanti ai suoi figli spirituali guardandoli negli occhi. E ringrazia. Ringrazia. Ringrazia. La sua guida indica pochi obiettivi ma essenziali, e sorregge il disegno operativo con una

"base" religiosa ove tutto confluisce in alcune idee forti: il primato di Dio (Dio come Assoluto); la maternità della Chiesa; la presenza di Maria accanto a ogni figlio. Certo, durante i tanti anni liturgici egli ha sviluppato in modo organico l'insegnamento teologico-pastorale, ma negli incontri con le anime a lui affidate dal Signore egli non insisteva su molti concetti, piuttosto si preoccupava di focalizzare una essenzialità di orientamento.

### **Tra i cori angelici e l'armonia...**

Su questa terra don Nardi ha ricordato tante volte il ruolo della Madonna nel disegno di Dio. E lo ha fatto insistendo soprattutto su una pedagogia della filialità. Se si riascoltano i suoi interventi a Lourdes, o presso le piccole "grotte" mariane ricostruite nei terreni dell'OAMI, o a Loreto, si prende atto che il prete Enrico non poteva contemplare il paradiso senza osservare Maria. E adesso che ha terminato il suo pellegrinaggio terreno, piace a noi pensare che tra i cori angelici comincia a distinguersi sempre più la voce - inizialmente incerta, poi decisamente robusta - di quel nostro fondatore al quale piaceva intonare l'Ave Maria di Lourdes. Piaceva intonare. Perché la sua gioia più profonda era sentire la voce dei presenti che rispondevano. Fino a quel ritornello finale che sapeva unire cielo e terra.